

## Tfr in busta paga, cos'ha in mente il governo?

**Pubblicato:** Mercoledì 1 Ottobre 2014



La proposta del presidente del Consiglio, **Matteo Renzi**, di anticipare la liquidazione (il cosiddetto Tfr: **Trattamento di fine rapporto**) nelle buste paghe dei lavoratori dal primo gennaio 2015, sta sucistando un vespaio. L'idea del premier è quella di restituire direttamente in busta paga una quota della liquidazione a partire dal **primo gennaio del 2015**. Una possibilità che, specificano dal Partito Democratico sarà possibile solo «a condizione che ci sia un protocollo tra Abi, Confindustria e governo nella legge di stabilità». Ma cosa comporta questa soluzione e quali sono i pro e i contro?

A quanto riportano i principali quotidiani nazionali, l'esecutivo vorrebbe trasferire nella busta paga dei **lavoratori privati** (per ora non si parla di dipendenti pubblici) il 50 per cento del Tfr (molto probabilmente lasciando il lavoratore libero di scegliere se applicare o meno questa misura) e lasciare l'altra metà alle imprese fino alla fine del rapporto di lavoro. La volontarietà della misura lascerebbe libero il singolo di decidere se anticipare il Tfr, o se continuare a destinarlo a risparmio o a previdenza, senza così intaccare il proprio piano di risparmio previdenziale.

Un **esempio utile** per capire la misura lo offre il quotidiano online "**il Post**". Secondo i calcoli del giornale diretto da Luca Sofri: uno stipendio annuale di 24mila euro lordi (corrispondenti a circa 1.300 euro netti mensili) produce un accantonamento mensile di circa 140 euro. Ogni mese quindi i lavoratori dipendenti riceverebbero in busta paga circa 70 euro in più, per un totale di circa quasi mille euro l'anno in più.

Lo scopo della proposta è quello di rimettere in moto i consumi degli italiani ma, come fa notare il "**Corriere della Sera**" di oggi 1 ottobre, questa misura non può servire a soddisfare due esigenze, quella dei consumi e quella del risparmio, già fortemente intaccato negli anni della crisi. Sempre secondo il quotidiano di via Solferino, gli accantonamenti annuali per il Tfr ammontano a circa **25 miliardi** di euro. Di questi 5,2 confluiscono nella previdenza complementare (i fondi pensione), 6 vengono versati dalle imprese con più di 50 dipendenti all'Inps e 14 sono finanziamenti per le piccole imprese. Secondo l'ipotesi avanzata da Renzi, si tratterebbe quindi di un anticipo pari a circa **12 miliardi** di euro, cioè al 2,5 per cento del monte retribuzioni e all'1,3 per cento dei consumi, con un entrata netta per lo Stato di 2,8 miliardi.

Il punto dolente della proposta è come (e se) le imprese verrebbero “compensate” dall’anticipo del Tfr ai lavoratori. Molte di loro rischierebbero infatti una **crisi di liquidità** dato che, per chi in questi anni non ha scelto un fondo pensione (la maggior parte dei lavoratori), il Tfr rimane in azienda che lo usa a sua volta per finanziarsi.

Secondo il presidente di Confindustria, **Giorgio Squinzi**, quella proposta dal Pd è una «manovra molto complessa» e secondo **Giorgio Merletti**, presidente di Rete Imprese Italia, è addirittura «impensabile». «Per i lavoratori il TFR è salario differito, per le imprese debito a lunga scadenza. Non si possono chiamare le imprese a indebitarsi per sostenere i consumi dei propri dipendenti».

Secondo "**La Stampa**" se metà della liquidazione venisse messa in busta paga, «nelle casse – già esauste – delle piccole imprese si creerebbe un buco da 5 miliardi e mezzo».

Oltre alle imprese, secondo **Alberto Brambilla**, esperto di previdenza e sottosegretario al Welfare dal 2001 al 2005 nei governi Berlusconi, intervistato dal Corriere, si aprirebbero altre "falle" nel sistema tra le quali, quella più vistosa all’Inps, in cui all’improvviso verrebbero a mancare 3 miliardi di euro.

Redazione VareseNews

redazione@varesenews.it